

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

La coerenza tra studio e lavoro. Uno studio nazionale

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1715776> since 2020-11-05T10:52:56Z

Publisher:

Università degli Studi di Torino

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

2

Studenti universitari:

ingresso, carriera,

esito professionale

ISBN: 9788875901394
Editore Università degli Studi di Torino

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.
2019



Indice

- p. 7 **1.** Ilaria Vho e Elisa Lorenzo, Dipartimento Culture, Politica e Società, *La scelta dell'università: cosa valutano gli studenti? Un'indagine sui social media e la stampa.*
- p. 18 **2.** Roberta Ricucci, Dipartimento Culture, Politica e Società, *Gli studenti stranieri figli dell'immigrazione all'università. Opportunità e problemi emergenti*
- p. 37 **3.** Andrea Scagni, Dipartimento Economia Cognetti de Martiis, *Performance e abbandono degli studi, contesto familiare e situazione economica: i nuovi dati di UniTo.*
- p. 74 **4.** Sara Romanò, Dipartimento Culture, politica e società, *La coerenza tra studio e lavoro. Uno studio nazionale su dati AlmaLaurea*
- p. 94 **5.** Roberto Di Monaco, Roberto Leombruni, Michele Mosca, Silvia Pilutti, Dipartimenti Culture, politica e società ed Economia Cognetti de Martiis, *Il disallineamento tra laurea e occupazione. Uno studio per nuovi indici di qualità del match dei laureati nel mercato del lavoro italiano*

1. Ilaria Vho e Elisa Lorenzo,
Dipartimento Culture, politica e società

**La scelta dell'università:
cosa valutano gli studenti?
Un'indagine sui social media
e la stampa**

4. Sara Romanò, Dipartimento di Culture,
Politica e Società,

La coerenza tra studio e lavoro. Uno studio nazionale su dati AlmaLaurea

Premessa

La questione dell'incoerenza (mismatch) tra conoscenze e competenze acquisite a scuola e quelle richieste e utilizzate nel lavoro ha due dimensioni che sebbene intrecciate nella realtà sono analiticamente distinguibili. L'incoerenza può essere osservata in relazione al livello di istruzione posseduto da un lavoratore e quello invece richiesto per ottenere un'occupazione (incoerenza verticale), oppure in relazione al campo di studi, per cui un lavoratore svolge una professione che richiede una laurea, anche se di un altro campo di studio (incoerenza occupazionale orizzontale).

Di incoerenza occupazionale si dibatte sin dagli anni '70 in tutti i paesi sviluppati. Ad animare le discussioni sono soprattutto le preoccupazioni per i suoi possibili effetti negativi a livello individuale e collettivo (imprese e società nel suo complesso). A livello individuale, diversi studi hanno messo in luce che l'incoerenza occupazionale si associa a una minore soddisfazione per il lavoro svolto. A livello delle imprese, l'incoerenza spesso si accompagna a un maggiore turn over del personale. Infine, a livello collettivo, l'incoerenza occupazionale viene considerata come uno spreco di risorse pubbliche, specie in quei paesi dove i sistemi di istruzione sono finanziati con risorse statali.

In questi dibattiti sull'incoerenza occupazionale, che generalmente condividono l'impostazione per cui l'istruzione è in primo luogo un investimento valutabile in base ai suoi ritorni economici (individuali e collettivi), si sono ciclicamente avvicendate preoccupazioni opposte (cfr. Handel 2003; Cappelli 2015). In un primo tempo, nei dibattiti emergeva la preoccupazione per un eccesso di laureati e diplomati rispetto alla domanda di lavoro, ipotesi formulata a partire dai dati sul rendimento decrescente in termini salariali dei titoli di studio più elevati (ref. Berg, 1970; Braveman 1974; Freeman, 1975, 1976). Diversamente, nel periodo compreso tra la fine degli anni 80 e i primi anni 90, nel dibattito si fece strada la preoccupazione opposta, ovvero l'incapacità dei sistemi di istruzione di formare un numero di laureati sufficiente a soddisfare la crescente domanda di lavoratori con elevate competenze trainata dai cambiamenti tecnologici del sistema produttivo (Form - 1987; Attewell 1987; Wright e Martin 1987). Nel corso degli ultimi 15 anni, a prevalere è nuovamente la preoccupazione per un supposto eccesso di laureati, specie in alcuni campi di studio.

L'alternarsi di preoccupazioni opposte nei dibattiti sull'incoerenza occupazionale è interpretato da Handel (2003) come un riflesso delle condizioni (crescita, disuguaglianze, ecc.), legate però non tanto ai sistemi di istruzione e alla loro qualità, quanto a fattori macro-istituzionali, come i mutamenti tecnologici e i meccanismi di regolazione dei mercati del lavoro (a simili conclusioni giunge anche la più recente analisi di Cappelli, 2015).

Gli studi sull'incoerenza occupazionale sono stati condotti soprattutto nelle economie occidentali avanzate (ovvero, Stati Uniti e paesi europei). In Italia, il numero dei laureati è inferiore alla media europea, ma nonostante ciò diversi studi mettono in evidenza la diffusione del fenomeno dell'incoerenza occupazionale (cfr. McGuinness, Pouliakas e Redmond 2017).

Pertanto, nel nostro paese si intrecciano due questioni: i laureati sono pochi per un'economia che dovrebbe fare della conoscenza una delle leve più importanti, e sono mal utilizzati. Anche in relazione a ciò, negli ultimi venti anni il legislatore è intervenuto più volte nella ridefinizione del quadro normativo dei corsi di laurea allo scopo dichiarato di rendere più stringente il legame tra gli studi universitari e il mercato del lavoro. Il legislatore, per esempio, ha stabilito che i corsi di laurea debbano definire la propria offerta formativa tenendo conto anche dei fabbisogni del territorio e degli sbocchi professionali. Assolvendo a questi obblighi normativi, i corsi di studio hanno iniziato a generare una mole crescente di informazioni amministrative. L'intuizione di usare per scopi di ricerca una di queste informazioni, e in particolare quella sulle professioni in uscita dichiarate dai corsi di studio, è alla base di uno studio sulla coerenza occupazionale realizzato dall'ateneo di Torino in collaborazione con AlmaLaurea. Il presente scritto riassume i principali risultati di questo studio.

La sua struttura è la seguente. I paragrafi successivi descrivono come è stata misurata la coerenza occupazionale (par. 1) e perché la misura da noi elaborata è innovativa (par. 2). Il paragrafo 3 presenta alcuni dei principali risultati sulle cause e sugli effetti salariali dell'incoerenza occupazionale. Infine, l'ultimo paragrafo riassume i principali punti discussi nel corso del manoscritto per proporre alcune riflessioni conclusive.

4.1

Gli obiettivi della ricerca, i dati e le misure

In conseguenza della ridefinizione del quadro normativo che regola l'istituzione dei corsi di studi accennata nell'introduzione, i corsi di laurea devono individuare ed elencare le professioni che il corso prepara a svolgere. Il Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca (MIUR) valuta le proposte di attivazione dei corsi di studio anche tenendo conto degli sbocchi professionali individuati. Per indicare le professioni di sbocco i corsi di laurea utilizzano la Classificazione delle Professioni ISTAT (d'ora in poi, CP2011). Il consorzio AlmaLaurea, che da molti anni colleziona dati per descrivere e studiare le carriere professionali dei laureati, raccoglie l'informazione sulla professione ottenuta dai laureati magistrali a cinque anni dal conseguimento del titolo di laurea utilizzando la CP2011.

Con l'obiettivo di misurare la coerenza occupazionale abbiamo creato un dataset che collega le due fonti informative: i dati amministrativi sulle professioni in uscita dichiarate dai corsi di studio, e l'Indagine Occupazionale AlmaLaurea del 2017 (ovvero la più recente disponibile all'avvio della ricerca) realizzata sui laureati magistrali del 2011¹. Incrociando le informazioni sulla professione ottenuta con quelle sulle professioni in uscita dichiarate dai corsi di studio abbiamo costruito una misura normativa di coerenza che risponde al seguente interrogativo: quanti laureati svolgono una delle professioni di sbocco indicate dal loro corso di studi? Nella variabile costruita, il laureato ha un lavoro coerente se la professione svolta coincide con una di quelle indicate nell'offerta formativa del corso di studi in cui si è laureato; risulta invece incoerente quando svolge una professione che non è tra quelle elencate dal corso di laurea.

Quei laureati che svolgono una professione del primo gruppo della CP2011, ovvero "Legislatori, dirigenti e imprenditori", o quella di "Professore di scuola secondaria superiore" in scuole statali², sono stati considerati coerenti indipendentemente dal fatto che tali professioni fossero tra quelle elencate nell'offerta formativa dei corsi di studi.

1

L'aggancio tra le due fonti informative è avvenuto a livello di corso di studio.

Con il termine misura normativa della coerenza si fa riferimento a quel tipo di misure che si basano su analisi condotte da esperti al fine di definire il set di competenze e i requisiti formativi necessari per svolgere determinate professioni. L'uso di misure normative per studiare la coerenza occupazionale è considerato preferibile perché la loro costruzione è guidata da fondamenti teorici (cfr. Barone e Ortiz 2011).

Tuttavia, la costruzione di queste misure è onerosa: la creazione di corrispondenze tra titoli di studi e professioni è un lavoro gravoso e che inoltre va incontro ad obsolescenza perché i mercati del lavoro e l'offerta formativa sono dinamici, ovvero vanno incontro a continui mutamenti. Negli studi sulla coerenza occupazionale perciò vengono utilizzate anche altri due tipi di misure, quelle statistiche (altrimenti dette del match realizzato) e quelle soggettive.

Le misure statistiche sono costruite in modo empirico, ovvero osservando la coerenza nei dati che si stanno analizzando. Quando si usano queste misure, si assume che la coerenza è funzione delle frequenze (variamente calcolate) con cui all'interno di un dato campione ricorre un certo accoppiamento tra determinati titoli di studio e specifiche professioni³. Gli studi sull'incoerenza che usano le misure statistiche sono piuttosto diffusi perché le misure statistiche sono semplici da costruire.

Tuttavia, queste misure sono considerate meno affidabili delle altre (soggettive e normative) perché si basano su scelte arbitrarie e perché rendono l'incoerenza un fenomeno endogeno alla distribuzione osservata. Inoltre, le stime della sovra-istruzione e.

2

La scelta di considerare coerenti tutti quei laureati che svolgono la professione di professore/ssa della scuola secondaria nasce dall'esigenza di non introdurre distorsioni nelle stime legate al grado con cui i diversi corsi di studio si attengono alle norme che regolano la definizione degli elenchi delle professioni in uscita. In ottemperanza alle indicazioni del Consiglio Universitario Nazionale (CUN) molti corsi di laurea infatti escludono la professione di professore di scuola secondaria (inferiore e superiore) da quelle in uscita. Tuttavia, l'accesso alla professione di professore della scuola secondaria è regolato dal decreto ministeriale 259/2017 che stabilisce per l'accesso alle cattedre l'appaiamento tra le classi di lauree e le classi di concorso. Il decreto 259/2017 assicura perciò la coerenza verticale e orizzontale tra gli studi svolti e le materie insegnate a scuola in qualità di professore. Alla base dell'esclusione della professione di professore della scuola secondaria dagli elenchi delle professioni in uscita c'è la motivazione che per l'accesso alla professione di insegnante occorrono dei percorsi post-laurea ad hoc (che al momento della ricerca erano sostanzialmente i TFA). Questa motivazione però ci pare debole dal momento che altre professioni ad accesso regolamentato che prevedono percorsi di transizione con una componente formativa post-laurea (come per esempio quelle forensi) è invece possibile inserirle nell'elenco delle professioni in uscita.

3

Uno studio che ha usato una misura statistica per misurare la coerenza occupazionale è quello di Roberto di Monaco, Roberto Leombruni, Michele Mosca e Silvia Pilutti nel presente volume.

sovra-qualificazione ottenute con queste misure sono affette da errori sistematici (cfr. anche Cattani, Guidetti e Pedrini, 2017; Barone e Ortiz, 2011) perché la coerenza osservata è il risultato dell'incontro tra domanda e offerta delle forze di lavoro e non solo dei requisiti formativi (Leuven e Oosterbeek, 2011), ma la domanda di lavoro non è indipendente dalle caratteristiche dell'offerta (Cappelli, 2015).

I datori di lavoro infatti adattano i requisiti richiesti anche in funzione delle caratteristiche dell'offerta di lavoro (Brenčič 2010; Walsh 1977).

Le misure soggettive sono costruite a partire dalle opinioni degli intervistati che vengono sollecitati a valutare se l'occupazione svolta richiede il livello (e/o il tipo) di istruzione posseduto. Il principale vantaggio di queste misure sta nel fatto che gli intervistati valutano la coerenza tra il titolo di studio posseduto e l'occupazione svolta avendo fatto esperienza sia dei requisiti richiesti per ottenere quella data posizione che delle competenze necessarie per svolgerla al meglio. Queste valutazioni soggettive però introducono nelle stime della coerenza distorsioni legate al grado di soddisfazione dell'intervistato per altri fattori, quali per esempio, il salario percepito, le opportunità di carriera, le relazioni con i colleghi e i superiori, i contenuti del lavoro svolto (Robst 2008; Chevalier 2003).

La scelta delle misure influenza le stime della coerenza: per esempio, gli studi che usano le misure normative solitamente stimano livelli di incoerenza più elevati di quelli che usano invece le misure soggettive (McGuinness, Pouliakas e Redmond 2017) e diversi da quelli che usano le misure statistiche.

4.2

L'innovazione della ricerca

Al meglio delle nostre conoscenze non sono ancora state condotte analisi nazionali che confrontano gli esiti occupazionali attesi, stando alle dichiarazioni dell'offerta formativa, con quelli effettivamente ottenuti. Una prima indagine pilota è stata realizzata nel 2015 sul sottoinsieme dei laureati dell'Università di Torino nell'ambito del progetto "Equaleductoemploy" finanziato dalla Compagnia di San Paolo (Luciano e Romanò 2017). Grazie alla collaborazione con Almalaurea⁴ si è potuto estendere questa prima indagine a livello nazionale.

La misura normativa di coerenza che abbiamo costruito si basa sull'osservazione della corrispondenza tra la professione svolta e quelle di sbocco effettuata al livello del IV digit della CP2011, ovvero ad un elevato grado di dettaglio. Questo elevato grado di dettaglio, consente di distinguere coloro che risultano incoerenti in due sotto-categorie:

- coloro che svolgono una professione che richiede una laurea magistrale, ma non esattamente quella che quei lavoratori possiedono (incoerenti orizzontali o rispetto al campo di studi);
- coloro che sono sovra-istruiti, ovvero svolgono una professione per cui la laurea magistrale non è necessaria (incoerenti in senso stretto).

I dati a disposizione ci avrebbero consentito di osservare la coerenza a un livello di disaggregazione maggiore di quello effettivamente utilizzato. I corsi di laurea da una parte, e Almalaurea dall'altra, utilizzano infatti il livello del V digit, rispettivamente, per elencare le professioni di sbocco e per raccogliere l'informazione sulla professione ottenuta dai laureati. Tuttavia, osservare la coerenza al livello di massima disaggregazione consentita dalla CP2011 (ovvero il V digit anziché il IV digit da noi utilizzato) avrebbe introdotto delle distorsioni invece che affinare le stime e l'analisi della coerenza. Gli elementi distorsivi che si introducono aumentando il livello di disaggregazione sono dovuti, da un lato, alla rigidità intrinseca agli strumenti di classificazione, dall'altro, alla natura dinamica dei percorsi di carriera.

La misura normativa da noi elaborata ha almeno quattro punti di forza che vale la pena menzionare.

4

La ricerca è stata condotta dalla scrivente per conto dell'ateneo di Torino in collaborazione con AlmaLaurea nelle persone della responsabile tecnica, la dott.ssa Silvia Ghiselli, e la responsabile Indagine occupazionale, la dott.ssa Claudia Girotti che cogliamo l'occasione di ringraziare.

Primo, come descritto poco sopra, grazie all'elevato grado di dettaglio utilizzato per il confronto tra la professione ottenuta e quelle in uscita dichiarate dai corsi di laurea, la nostra misura permette di analizzare la coerenza sia rispetto la dimensione verticale (livello di istruzione) che quella orizzontale (ovvero la coerenza rispetto al campo di studio).

Secondo, a differenza di quanto accade con le misure cosiddette statistiche, con la nostra misura il disallineamento non è un fenomeno endogeno alla distribuzione.

Terzo, a differenza delle misure soggettive in cui l'allineamento è oggetto di autovalutazione da parte del soggetto intervistato, la nostra misura non risente dei bias individuali legati alla soddisfazione per il lavoro svolto o per la retribuzione/redditi.

Quarto, a differenza di altre misure normative, non va incontro a obsolescenza perché l'aggiornamento delle corrispondenze tra titoli di laurea e professioni in uscita viene periodicamente realizzato dai corsi di laurea nell'assolvimento dei loro obblighi amministrativi.

4.3

Principali risultati

Usando la misura normativa da noi elaborata troviamo che *circa la metà dei laureati ha una professione coerente*, ovvero circa la metà dei laureati ha ottenuto a cinque anni dal conseguimento del titolo una professione che coincide con una delle professioni in uscita dichiarate dal corso di studi frequentato. *Il 15,2% invece è incoerente solo nella dimensione orizzontale*, ovvero svolge una professione dirigenziale o una “professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione” (e quindi una professione che richiede la laurea magistrale) che però non coincide con nessuna di quelle indicate dal proprio corso di studi come professioni di sbocco. Circa un terzo, e in particolare *il 35,2%*, risulta invece incoerente in senso stretto perché è *sovra-istruito*, ovvero svolge un lavoro in cui la laurea magistrale non è un titolo necessario. Nella gran parte dei casi i sovra-istruiti svolgono una professione tecnica (a cui generalmente si accede con una laurea triennale o con il diploma di scuola secondaria superiore) o una professione esecutiva d’ufficio.

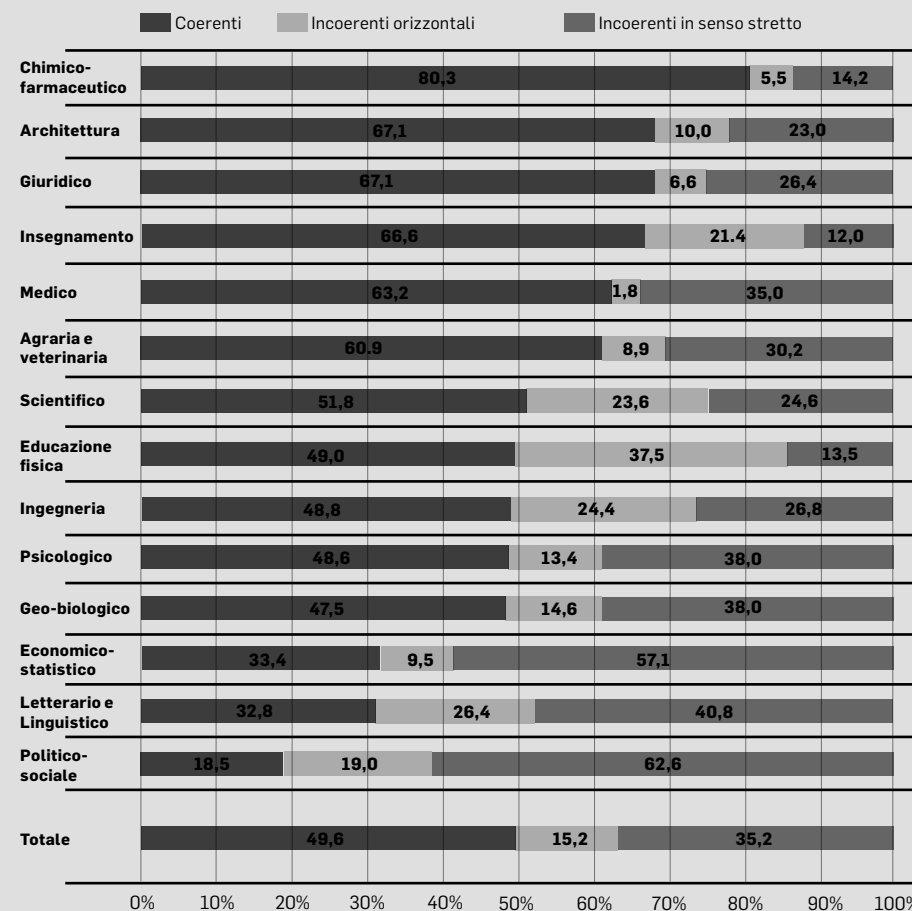
Il fatto che la stima dei coerenti si fermi al 49,6% mette in luce che *la misura da noi elaborata è piuttosto severa*. Il rigore della nostra misura sta sia nell’elevato grado di dettaglio con cui osserviamo la coerenza che nel considerare simultaneamente la dimensione verticale e quella orizzontale per individuare i coerenti. Il rigore della nostra misura emerge anche confrontando le stime di incoerenza ottenute usando la misura soggettiva di AlmaLaurea, che è costruita a partire dalle autovalutazioni degli intervistati. La misura soggettiva di AlmaLaurea infatti restituisce che solo l’11,4% di individui valuta il proprio titolo di laurea poco o per nulla efficace (cfr. Figura 1 - Le stime di coerenza con le due diverse misure, la normativa e la soggettiva di AlmaLaurea).

Figura 1 – Le stime di coerenza con le due diverse misure, la normativa e la soggettiva di AlmaLaurea.

Misura normativa		Misura soggettiva (AlmaLaurea)	
Coerente	49,6%	Molto efficace o efficace	63,4%
Incoerente orizzontale	15,2%	Abbastanza efficace	25,3%
Sovra-istruito	35,2%	Poco o per nulla efficace	11,3%
Totale	100%	Totale	100%

Come si poteva immaginare, la percentuale di coerenti e incoerenti (orizzontali e in senso stretto) varia tra i gruppi disciplinari (cfr. Figura 2 - Laureati dell’anno solare 2011 occupati a cinque anni dal titolo: coerenza normativa per gruppo disciplinare).

Figura 2 - Laureati dell’anno solare 2011 occupati a cinque anni dal titolo: coerenza normativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



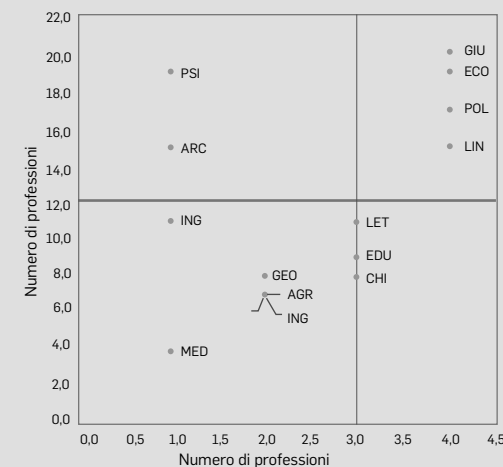
Incrocando le stime della coerenza con i gruppi disciplinari si osserva che *la percentuale di coerenti è più elevata in quei gruppi composti per lo più da corsi di laurea che aprono a professioni regolamentate per cui l’ottenimento delle stesse è subordinato al possesso di specifici titoli di studio*.

Percentuali di coerenti più basse invece tendono a concentrarsi in quei gruppi disciplinari composti soprattutto da corsi di studio che si caratterizzano per il fatto di formare competenze spendibili in contesti professionali anche piuttosto diversi, come per esempio il gruppo politico-sociale, linguistico-letterario ed economico-statistico. Per questi corsi di studio, caratterizzati da contenuti generalisti, l'assolvimento dell'obbligo normativo di individuare un elenco puntuale delle professioni in uscita presenta maggiori criticità. Le stime di coerenti più contenute da un lato, e quelle di incoerenti orizzontali mediamente più elevate della media dall'altro, di questi gruppi disciplinari vanno perciò interpretate anche alla luce di queste difficoltà, e non ridotte solo a spia di una condizione di svantaggio relativo nel mercato del lavoro di questi laureati. In altre parole, la scelta politica di subordinare l'istituzione dei corsi di laurea anche all'individuazione puntuale delle professioni che quei laureati potranno ottenere costituisce un metro con cui si pretende misurare, e in prospettiva migliorare, l'occupabilità dei laureati che però non tiene in debito conto le specificità dei diversi gruppi disciplinari. Per inciso, la difficoltà di elaborare tavole esaustive delle corrispondenze tra professioni e corsi di studio caratterizzati da contenuti generalisti è una delle principali cause per cui la coerenza orizzontale è poco indagata anche dagli studiosi, e del fatto che ancor meno sono gli studi sulla coerenza orizzontale che usano misure normative.

Per aiutare a mettere a fuoco come il concetto di coerenza assume caratteristiche e significati parzialmente differenti tra i gruppi disciplinari abbiamo elaborato la Figura 3 - Numero Professioni di sbocco vs Numero professioni svolte che riporta simultaneamente il numero mediano di professioni dichiarate ed effettivamente svolte a cinque anni dal titolo (in ciascun corso di studio) per gruppi disciplinari. Nel quadrante in alto a destra, ci sono quei gruppi disciplinari composti perlopiù da corsi di studio nei quali il numero mediano di professioni dichiarate e poi svolte, a livello di singolo corso, sono superiori alla mediana generale: si tratta dei gruppi giuridico, economico-statistico, politico-sociale e linguistico. Sono per l'appunto i corsi di studio caratterizzati da contenuti generalisti, per cui i corsi di laurea stilano elenchi delle professioni in uscita mediamente più ampi perché effettivamente quei laureati possono usare le conoscenze e competenze sviluppate in molte e diverse professioni. In altre parole, nel quadrante in alto a destra troviamo quei corsi di studi per cui il concetto di coerenza inteso come incontro puntuale tra competenze e professione non tiene adeguatamente conto della natura dei saperi appresi. All'opposto, in basso a sinistra, si trovano i gruppi caratterizzati da una certa concentrazione nelle professioni dichiarate e poi effettivamente svolte: si tratta soprattutto del gruppo medico, ma anche dei percorsi

agraria e veterinaria, insegnamento, scientifico e geo-biologico. Più in generale, nel quadrante in basso a sinistra, troviamo quei gruppi disciplinari composti in larga parte da corsi di studio che aprono a professioni regolamentate e che per questo prevedono percorsi di transizione tra istruzione e lavoro normati. Sempre nello stesso quadrante si trova anche ingegneria che, benché rilevi un numero mediano di professioni svolte a livello di singolo corso di studio inferiore alla mediana generale, mostra un rilevante scarto tra numero mediano di professioni dichiarate (ingegnere) e poi effettivamente esercitate. In altre parole, i laureati di ingegneria trovano datori di lavoro che ritengono di poter sfruttare le conoscenze e le competenze possedute dai laureati in ingegneria in un ventaglio più ampio di professioni. In alto a sinistra si trovano i percorsi che registrano un numero di professioni dichiarate inferiori alla mediana ma, alla prova del mercato del lavoro, il numero delle professioni svolte è superiore alla mediana: qui si riscontrano i gruppi psicologico e architettura. La caratteristica di questi percorsi di studi, un po' come nel caso di ingegneria, è che in questi gruppi disciplinari si formano laureati che svolgono professioni anche diverse da quelle regolamentate (psicologo e architetto) che i rispettivi ordini professionali immaginano. In basso a destra, infine, si trova il quadrante in cui ci sarebbero quei percorsi caratterizzati da un numero di professioni dichiarate superiori alla mediana e, parallelamente, un numero di professioni svolte inferiori alla mediana. Il quadrante è vuoto, ma ai confini sinistri dello stesso si trovano i gruppi letterario, educazione fisica e chimico-farmaceutico perché contano un numero di professioni in uscita pari alla mediana e un numero di professioni effettivamente svolte appena sotto la mediana.

Figura 3 - Numero Professioni di sbocco vs Numero professioni svolte



Mentre l'eterogeneità dei gruppi disciplinari apre a qualche riflessione sul concetto stesso di coerenza e sul suo significato sfumato a seconda delle caratteristiche dei saperi, un discorso diverso invece meritano le stime degli incoerenti in senso stretto perché sovra-istruiti. Questi infatti sono laureati che, a cinque anni dal conseguimento del titolo, non hanno ancora ottenuto una professione che richiede una laurea magistrale. Si sono perciò inseriti, o sono rimasti in percorsi di carriera, che in teoria avrebbero potuto intraprendere anche senza necessariamente possedere un titolo di laurea magistrale. I più elevati tassi di sovra-istruzione si trovano tra i laureati dei gruppi politico-sociale ed economico-statistico che contano una percentuale di sovra-istruiti pari, rispettivamente al 62,5% e 57,1%. Molti di questi laureati infatti hanno occupazioni esecutive d'ufficio.

Per indagare le cause e gli effetti della coerenza abbiamo elaborato due modelli statistici. In particolare, abbiamo elaborato un modello di regressione logistica per individuare i fattori che predicano la coerenza e un modello di regressione lineare sul logaritmo dei salari per indagare gli effetti dell'incoerenza sui salari/redditi. Entrambi i modelli statistici includono, oltre alle informazioni socio-demografiche, anche quelle sulla famiglia di origine (titolo di studi dei genitori), sul percorso di studi secondario e terziario (liceo o altro e campo di studi universitari, voti e durata), sul percorso di studi post-laurea, sul settore di impiego (pubblico, privato o terzo settore) e sulla mobilità geografica e professionale.

Ci sono almeno quattro risultati sostantivi sui fattori associati alla coerenza che vale la pena menzionare. I risultati del modello statistico che predice la coerenza mettono in luce che, controllando per altri fattori (ovvero quelli menzionati sopra: tipo di diploma, campo di studi e voto di laurea, formazione post-laurea, settore di impiego, origini sociali...), le donne tendono a incontrare maggiori difficoltà degli uomini a ottenere un lavoro coerente con gli studi (questo risultato è coerente con quelli di studi precedenti, cfr. per esempio Barone e Ortiz 2011 o Caroleo e Pastore 2013). Questo svantaggio relativo di cui fanno le spese le donne - che si ha a parità di percorsi di studio, percorsi post-laurea e settore di impiego - invece non era emerso con le analisi bivariate in cui si incrociano le stime della coerenza con il genere.

I risultati delle analisi descrittive bivariate per cui la coerenza tra studio e lavoro è generalmente associata a quei gruppi disciplinari composti perlopiù da corsi di studio che aprono a professioni regolamentate da ordini o albi (presentati con il grafico 2), e in cui pertanto la transizione

università-lavoro è normata, trovano conferma anche nei modelli statistici in cui possiamo analizzare l'associazione tra coerenza e gruppi disciplinari al netto di altri fattori (caratteristiche socio-demografiche dei laureati, dei percorsi di studi secondario e terziario, origini sociali, e settore d'impiego). I risultati del modello statistico che predice la coerenza mostrano infatti che, a parità di altre caratteristiche, i laureati dei gruppi disciplinari caratterizzati da contenuti generalisti, tipicamente quelli dei gruppi economico-statistico, politico-sociale, giuridico e linguistico-letterario, hanno minori probabilità di ottenere una professione che coincide con una delle professioni in uscita dichiarate dal corso di laurea rispetto ai laureati in ingegneria (la categoria di riferimento inserita nel modello statistico). Come già ampiamente discusso nel paragrafo precedente, questo svantaggio è relativo perché questi corsi di studi si caratterizzano per il fatto che formano competenze fungibili in contesti anche molto diversi tra loro. L'ipotesi per cui le stesse competenze possano essere adeguatamente usate in contesti diversi trova sostegno nei risultati del modello sugli effetti salariali dell'incoerenza da noi elaborato che mostra che gli incoerenti orizzontali non guadagnano mediamente meno dei coerenti (e questo risultato è congruente con quelli di precedenti studi condotti con misure di incoerenza differenti e su popolazioni diverse, cfr. per esempio McGuinness, Whelan e Bergin 2016).

I risultati del modello che analizza i fattori associati alla coerenza mostrano inoltre che, a parità di altre condizioni, lavorare nel settore pubblico predice l'aver una occupazione coerente con il proprio titolo di studio: chi lavora nel settore pubblico ha il doppio delle *chances* di avere un'occupazione coerente rispetto a coloro che sono impiegati nel settore privato. Il fatto che lavorare nel settore pubblico si associ all'ottenimento di una professione coerente si spiega con almeno due ragioni: il settore pubblico impiega diverse professionalità ad elevato grado di specializzazione ed ha un sistema di *selezione di tipo credenzialista* (ovvero, basato sui titoli).

Più articolato è l'impatto della formazione post-laurea sulle chances di ottenere una professione coerente. Quasi tutta la formazione post-laurea - tirocinio/praticantato, dottorato, master, scuole di specializzazioni - offre maggiori chances di ottenere un lavoro coerente con gli studi fatti, ad eccezione del tirocinio in azienda e della formazione pubblica di tipo professionale. In altre parole, mentre i laureati che affrontano percorsi post-laurea altamente specialistici generalmente poi ottengono professioni coerenti, quelli che invece scelgono percorsi professionalizzanti, come i tirocini in azienda o i corsi di formazione pubblica, tendono ad avere

meno chances di ottenere un impiego coerente con gli studi realizzati.

Infine, anche dopo aver controllato per le caratteristiche del percorso di studi secondario e terziario e loro indicatori di successo (voti e durata), per il percorso di studi post-laurea, la mobilità geografica e professionale, il settore di impiego, troviamo ancora che *l'origine sociale continua ad esercitare un'influenza sulle chances di ottenere un lavoro coerente*.

Anche questo risultato conferma evidenze di studi precedenti (cfr per esempio, Barone e Ortiz 2011 o Caroleo e Pastore 2013 che trovano un effetto indiretto del background familiare). In particolare, i risultati del nostro studio evidenziano che i laureati provenienti da famiglie in cui uno o entrambi i genitori sono laureati, hanno, rispettivamente, circa il 35% o il 18% in più di ottenere un lavoro coerente invece che incoerente rispetto a coloro che sono i primi laureati in famiglia. Insomma, le origini sociali influenzano non solo le scelte scolastiche e i percorsi universitari (campo di studio e post-laurea), ma hanno un impatto diretto anche nel mercato del lavoro.

I meccanismi che potrebbero spiegare perché provenire da famiglie con status elevato continua ad esercitare un'influenza sull'occupazione ottenuta anche dopo la laurea possono essere diversi. Per esempio, si può ipotizzare che questi laureati riescano a trovare informazioni utili sulle offerte di lavoro coerenti grazie alla mobilitazione delle reti di amici e contatti dei propri genitori, oppure possono contare su maggiori risorse economiche, ma anche culturali, per decidere strategicamente di aspettare l'offerta di lavoro coerente. Il primo impiego infatti influenza le possibilità di carriera lungo tutta la carriera lavorativa.

4.4

Conclusioni

Il presente saggio ha in principio descritto brevemente il concetto di coerenza occupazionale, richiamato i dibattiti sviluppatisi nel corso del tempo intorno a questo fenomeno e delineato le misure solitamente usate per indagarlo. Definiti i contorni principali del fenomeno, si è proceduto a descrivere uno studio recentemente condotto dalla scrivente in collaborazione con AlmaLaurea sui dati dei laureati magistrali in Italia. Questo studio si caratterizza per aver costruito un'innovativa misura normativa di coerenza occupazionale. Sfruttando l'informazione amministrativa delle professioni in uscita dichiarate dai corsi di laurea, si è proceduto a osservare la coerenza occupazionale confrontando le professioni ottenute dai laureati a cinque anni dal conseguimento del titolo con quelle attese, almeno stando alle dichiarazioni dei corsi di laurea.

Usando questa misura abbiamo trovato che circa la metà dei laureati svolge una professione che coincide con una di quelle di sbocco dichiarate dai corsi di laurea, che un 15% circa è in situazioni di incoerenza orizzontale (ovvero ha ottenuto una professione che richiede il possesso di una laurea magistrale, anche se non esattamente quella posseduta da quel lavoratore), mentre poco più di un terzo dei laureati svolge una professione che non dovrebbe richiedere un titolo di laurea magistrale. Stime così conservative dei coerenti sono in parte legate alla severità e al grado di dettaglio della misura di coerenza da noi elaborata. Tale severità ci ha spinti a offrire qualche riflessione sul concetto stesso di coerenza occupazionale e su come questo concetto si applichi in modo più sfumato in alcuni gruppi disciplinari, ovvero in quelli che formano competenze generaliste che per loro natura possono trovare applicazione in contesti professionali e lavorativi anche diversi tra loro.

Per indagare le cause e gli effetti dell'incoerenza sono stati inoltre elaborati dei modelli statistici. I principali risultati di questi modelli evidenziano che l'essere donna, l'essere i primi laureati in famiglia, lavorare nel settore privato o nel terzo settore e l'aver intrapreso un percorso post-laurea di tipo professionalizzante (tirocinio in azienda o formazione pubblica) tendono ad essere uno svantaggio per l'ottenimento di una professione coerente con il titolo di laurea posseduto. Inoltre, il nostro studio mostra che coloro che risultano sovra-istruiti (ovvero gli incoerenti in senso stretto) generalmente hanno salari/redditi

mediamente inferiori rispetto a coloro che hanno un'occupazione coerente e a coloro che sono incoerenti solo rispetto al campo di studi; mentre non troviamo una differenza statisticamente significativa nei redditi dei coerenti e degli incoerenti orizzontali. I risultati dei modelli statistici elaborati per indagare le cause e gli effetti della coerenza sono congruenti con la letteratura, ovvero usando la nostra misura di coerenza troviamo risultati simili circa le cause e gli effetti dell'incoerenza a quelli di studi precedenti che però hanno usato misure diverse per indagare la coerenza. La congruenza dei risultati del nostro studio con quelli di studi precedenti ci conforta sulla validità della nostra misura e quindi sulla scelta di usare l'informazione amministrativa sulle professioni in uscita dichiarate dai corsi di laurea per scopi di ricerca sulla coerenza occupazionale.

Nel corso delle analisi realizzate per il nostro studio, però, è anche emerso che è preferibile osservare la coerenza tra professioni di sbocco e quelle effettivamente ottenute al livello del IV digit della CP2011. Utilizzare *il massimo livello di disaggregazione della CP2011 per osservare la coerenza occupazionale, sebbene possibile, finisce per introdurre distorsioni* invece che affinare stime ed analisi. Questa constatazione ci fa suggerire che sarebbe auspicabile semplificare gli adempimenti amministrativi con cui ai corsi di studio devono individuare e dichiarare le professioni in uscita. In particolare, usare la CP2011 a un livello di aggregazione superiore al V digit permetterebbe di offrire informazioni meno dettagliate, ma anche per questo più accurate dato che i percorsi di carriera sono dinamici. Inoltre, *una semplificazione degli adempimenti normativi aiuterebbe a tener maggior conto dell'eterogeneità tra settori disciplinari*, riducendo sensibilmente la tensione che si genera per avere stessi adempimenti normativi per gruppi disciplinari con caratteristiche diverse. In particolare, *aumentare il livello di aggregazione consentirebbe a quei gruppi disciplinari caratterizzati da contenuti generalisti di stilare elenchi di professioni in uscita che perseguono le finalità ultime di questo obbligo normativo senza introdurre distorsioni legate alla rigidità degli strumenti*.

A conclusione di queste analisi si esplicita una riflessione che le ha attraversate nelle loro diverse parti. I risultati del nostro studio mettono in luce che, sebbene l'informazione sulle professioni in uscita dichiarate dai corsi di studio possa essere usata per scopi di ricerca sulla coerenza occupazionale, *sarebbe invece improprio utilizzare la misura di coerenza da noi costruita per valutare la qualità dei corsi di laurea sia per ragioni teoriche che empiriche*.

Le ragioni teoriche per cui una misura della coerenza occupazionale non può essere usata per valutare la qualità dei corsi di studio sono quelle brevemente discusse quando si è definito la coerenza e le sue misure. La coerenza è infatti il risultato dell'incontro tra due attori: lavoratori e datori di lavoro, entrambi con proprie aspettative e preferenze. I mercati del lavoro e le carriere professionali sono dinamici, per cui la scelta di quando misurare la coerenza occupazionale influisce sulle stime della coerenza. L'individuazione puntuale delle professioni in uscita non tiene conto dell'eterogeneità che caratterizza i diversi gruppi disciplinari e il concetto stesso di coerenza finisce per assumere contorni e significati sfumati in alcuni gruppi disciplinari più che in altri. L'incoerenza occupazionale è spesso il sintomo di disequilibri in larga parte determinati da fattori macro-istituzionali (trasformazioni tecnologiche del sistema produttivo e meccanismi di regolazione dei mercati del lavoro).

Sotto l'aspetto empirico (e in parte collegato all'aspetto precedente), i risultati empirici del nostro studio, benché condotto su dati osservazionali raccolti su individui, mostrano che gli attributi ascritti degli individui come genere e origine sociale da una parte, e i fattori macro-istituzionali, come il settore di impiego, influenzano in modo decisivo la coerenza occupazionale.

Riferimenti bibliografici

Attewell, P. (1987). The deskilling controversy, *Work Occupation*, 14 (3) :pp.323–46.

Barone, C. e Ortiz, L. (2011). Overeducation among European University Graduates: a comparative analysis of its incidence and the importance of higher education differentiation, *Higher Education*, 61(3), pp. 325-337.

Berg, I. (1970). *Education and Jobs: The Great Training Robbery*. S. Barbara (Cal.): Praeger Publishing

Braverman, H. (1974). *Labor and Monopoly Capital*. New York: Monthly Rev.

Brenčič, V. (2010). Do employers respond to the costs of continued search? *Oxford Bulletin of Economics and Statistics* 72(2), pp. 221–45.

Cappelli, P.H. (2015) Skill gaps, skill shortages, and skill mismatches: Evidence and arguments for the United States. in *ILR Review*, 68(2), pp. 251-290.

Caroleo, F.E. e Pastore, F. (2013). L'overeducation in Italia: le determinanti e gli effetti salariali nei dati AlmaLaurea, *Scuola democratica*, 4(2), pp. 353-78.

Cattani, L., Guidetti, G. e Pedrini, G. (2018). Overeducation among Italian graduates: do different measures diverge?, *Economia Politica*, 35 (2), 491-521.

Chevalier, A. (2003). Measuring Over-education, *Economica*, 70(279), pp. 509-31.

Freeman, R. (1975). Overinvestment in college training?, *Journal of Human Resources*, 10:287–311----- (1976), *The Overeducated American*, New York: Academic Press. Form W. 1987. On the degradation of skills. *Annual Review of Sociology*. 13:29–47.

Handel, M. J. (2003). Skills mismatch in the labor market. *Annual Review of Sociology*, 29(1), 135-165.

Leuven, E. e Oosterbeek, H. (2011). Overeducation and mismatch in the labor market, in Hanushek, E., S. Machin, and L. Woessmann (a cura di), *Handbook of the Economics of Education* Volume 4, Amsterdam: North Holland, 2011, pp. 283–326.

Luciano, A. e Romanò, S. (2017). Una misura del mismatch tra istruzione e occupazione. *Scuola Democratica*, 2:319-341.

McGuinness, S., Pouliakas, K. e Redmond, P. (2018). Skills mismatch: concepts, measurement and policy approaches, in *Journal of Economic Surveys*, 32 (4), pp. 985–1015.

McGuinness, S., Whelan, A. e Bergin, A. (2016). Is there a role for higher education institutions in improving the quality of first employment? *The BE Journal of Economic Analysis & Policy* 16.

Robst, J. (2008). Overeducation and College Major: Expanding the Definition of Mismatch between Schooling and Jobs, *The Manchester School*, 76(4), pp. 349-68.

Walsh, W.D. (1977). The short-run behavior of skilled wage differentials. *Industrial and Labor Relations Review* 30(3), pp.302–13.

Wright, E.O., Martin, B. (1987). The transformation of the American class structure, 1960–1980, *American Journal of Sociology*, 93(1), pp. 1-29.